

chiarando illegale la sua elezione, si ribellarono e scismaticamente a' 20 settembre elessero in Fondi l'antipapa Clemente VII, il quale si recò a risiedere in Avignone. Questa fu l'origine del grande, lungo e pernicioso *Scisma (V.)* d'Occidente, pel quale i popoli e gli stati divisi nell'*Ubbidienza (V.)*, gli uni veneravano i Papi di Roma, gli altri seguivano il partito degli antipapi d'Avignone. L'Italia e la repubblica di Venezia, tranne la Sicilia, restarono nella legittima romana ubbidienza. Avendo favorito l'antipapa Giovanna I regina di Sicilia di qua dal Faro, Urbano VI la scomunicò e depose, nel 1382 investendo del regno Carlo III Durazzo, il quale per amicarsi i veneziani concesse loro distinti privilegi ne' suoi stati. Non mancarono nell'Italia stessa parziali scismi di diocesi, prodotti da vescovi intrusi dagli antipapi. Intanto il doge Contarini dopo il ritorno a Venezia, forse per le patite fatiche, soggiacque a lunga malattia, che lo trasse al sepolcro a' 5 giugno 1382, avendo seduto sul trono circa 15 anni, in tempi burrascosissimi, mostrando però sempre, sebbene in avanzatissima età, animo vigoroso e costante. Fu sepolto nel chiostro di s. Stefano, in un avello posto in alto, che ancora si conserva. Pronunziò l'orazione funebre l'arcivescovo di Candia Antonio Contarini, per cui l'*Arte di verificare le date* ci disse: Fu scelto un nobile veneto a recitare la sua orazione funebre; distinzione non accordata ad alcuno de' suoi predecessori, e che l'uso poscia rese comune a tutti quelli che gli succedettero. Nell'interregno eletti i soliti congiuntori alla Promissione ducale vi fu argomento precipuamente: Che il doge tenga 20 scudieri, anzichè 25, e abbiano 20 armature per loro; che se il doge avrà mercanzie avanti la sua creazione, quelle debba spacciare entro un anno dacchè sarà eletto doge, dovendo rinunziare a qualunque privato commercio, affinchè non potesse derivarne una concorrenza pregiudiziale

agli altri cittadini; ch'egli non prenda a prestito da alcuno e neppur denari se non per onorare principi e persone notabili forastiere, istituendosi un sindacato sulle spese da farsi in tali occasioni, a ciò non largheggiasse troppo de' denari del comune; e quanto agl'interfettori (uccisori), quindi innanzi non si appendessero per le canne della gola, ma si mozzasse loro il capo. Questa sostituzione del capestro alla decapitazione, più veramente si attribuisce al seguente doge.

17. *Michele Morosini LXI doge.* Nella sua esaltazione pare che fosse proposto Carlo Zevo illustre e valoroso capitano, e che il laudato Zaccaria Contarini ne stornasse i suffragi, dimostrando di lui aver bisogno la patria piuttosto all'armata. Certamente buon numero di voti ebbe Leonardo Dandolo, il quale vedendo come gran parte degli elettori inclinava a Michele Morosini, uno di quelli che firmarono la pace di Torino, generosamente rinunziò, ed allora tutti i suffragi si riunirono in favore del suo competitore. Il di lui biografo cav. Cicogna dice essere stato sin dal 1374 procuratore di s. Marco, aver sostenuto ambascerie a Carlo I Roberto re d'Ungheria, al Carrarese, al conte di Savoia e a' genovesi. Per riparare all'angustie nelle quali trovavasi la patria per la guerra, siccome di molte ricchezze fornito, offrì al senato il ricavato di copiosissime merci vendute a Rodi. Il prof. Romanin egregiamente lo difende dalla taccia o diceria di avaro e di aver profitto della guerra di Chioggia per arricchire, abusando dell'altrui indigenza o del bisogno del comune con acquisti in cui spese 25,000 ducati, che poi valsero 100,000; e che a que' i quali con sorpresa gli dicevano: *Siamo in pericolo di perder Venezia e voi comperate stabili?* Rispondesse: *Se questa terra starà male, io ne voglio aver bene.* La calunnia derivò da un errore di stampa nel Sanudo pubblicato dal Muratori, ove in vece di *ne voglio aver bene*, devesi legge-